

il seguente elenco degli ispiratori dello Stecchetti: Ronsard, Goethe, Heine, Hugo, Béranger, Gautier, De Musset, Murger, Coppée, Baudelaire, Paileron, Karr, Soulyard, Cavallotti, Maffei, Praga ed Aleardi (1).

X.

VII.

AGGIUNTE ALLA NOTA SUL PASCOLI (*).

Nei *Primi poemetti* e nei *Canti di Castelvocchio* lo Zillicus, al quale tuttavia basta, per es., il titolo *Sogno d'ombra in Myricae* per istabilire una diretta ispirazione di Pindaro, non trova nulla « d'élément antique » (p. 10). Ma nel poemetto *La sementa*, almeno nelle prime edizioni, v'erano parecchie tracce di Virgilio, desunte dall'*Eneide* (*le improvvisate facili spianate che siano pane agli aratori, e mensa*) e dal *Moretum* dell'*Appendice virgiliana*:

(1) C. PARISET, nella rivista *La Romagna*, a. I (1904), pp. 246-8, paragona il sonetto: « Era d'inverno, tardi, e sedevamo... » (*Postuma*, LXIII), con un sonetto del cinquecentista Pietro Barignano da Pesaro:

Ove fra bei pensier, forse d'amore,
La bella donna mia sola sedea,
Un intenso desir tratto m'avea
Pur com'uom ch'arda, e noi dimostri fuore.
Io, perchè d'altro non appago il core,
Da' suoi belli occhi i miei non rivolgea;
E con quella virtù ch'indi movea,
Sentia me far di me stesso maggiore.
Intanto non potendo in me aver loco,
Gran parte del piacer ch'al cor mi corse,
Accolto in un sospir, fuora sen venne:
Ed ella al suon, che di me ben s'accorse,
Con vago impallidir d'onesto foco,
Disse: Io teco ardo. E più non le convenne.

(B. C.).

(*) C'è della gente curiosa a questo mondo! Il signor C. Padovani scopre ora in Italia « una mania nuova », promossa dalla *Critica* e dal suo direttore: quella della « ricerca delle fonti »! Ed espone questa scoperta proprio nel *Marzocco*, e cioè nello stesso giornale letterario in cui, poco tempo fa (cfr. *Critica*, VII, 424-32), venne fuori una serie di articoli contro di me — perchè spregiavo la « critica delle fonti ». È vero che questa volta si tratta delle « fonti » del Pascoli; e il Pascoli non si sa come prenderlo, perchè, comunque lo si tocchi, lo si profana agli occhi dei suoi adoratori. *De Deo nihil*. Ma io non ho bisogno di ripetere ai miei lettori la ben limitata importanza che do alla notazione delle

254 · REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

*Il bianco fiore ella ammicchiò: col dilo
aperse il mucchio, e vi gettava il sale
e tiepid'acqua dal paiolo avito.*

*Poi ch'ebbe intriso, rimench' l' uguale
pasta: poi la parti:*

*. e presto
poi le portava al focolare oscuro.
Via via la madre le ponea nel testo...
.*

*Ora la madre nella teglia un muto
rivolo d'olio infuse.*

*. levi tum protinus illam (= emun-
[dulam creverem])
componit tabula, tepidas super ingerit undas;
contrahit admixtos tum fontes atque farinas
transversa duratque manu liquidoque coacto
interdum grumos spargit sale. iamque subactum
durat opus....
et notat impressis aequo discrimine quadris,
infert inde foco....
. testisque legit....*

(*Moretum*, v. 43 sgg.).

Ergo Palladii guttas instillat olivi....

(*ibid.*, v. 113).

Più tardi il Pascoli rifece quasi di pianta il brano, descrivendovi, anziché la preparazione della *piada*, quella della polenta (*Primi poem.*, 4.^a ediz., pp. 15 sgg.) e nella sostituzione abbandonò il primo modello quasi del tutto.

Nell'altro poemetto georgico che per l'ampiezza dello svolgimento e la distribuzione delle parti fa esatto riscontro a *La sementa*, il verso « *E sugli arguti zoccoli ristette* » (*L'accestire*, p. 107 ediz. cit.) rinnova Catullo: *in limine plantam | innixa arguta constituit solea* (LXVIII, v. 71 sg.; cfr. *Lyra* del Pascoli, p. 45).

Minime reminiscenze esiodee e omeriche nei *Primi poem.* sono « il ladro dormi 'l-di » (p. 131; Esiodo, *Op. e g.*, 605) e il verso « *Venne la sera ed abbuiò le strade* » (p. 33; *Odissea*, II, 388) e altrettali, che lo Ziliacus non doveva trascurare, se si diede cura d'indicare l'esametro dell'*Odissea* come fonte dei versi: *Ma declinava il giorno | e tutte già s'ombravano le strade*, che si leggono : ei *Poemi conviviali*.

Quanto ai *Canti di Castelvecchio*, noto una evidente reminiscenza virgiliana nei seguenti versi, che sono come un ristretto di più luoghi del IV delle *Georgiche*:

*. un popolo infinito
che ben sapeva l'ordine e la legge.
E chi faceva nuove case ai nuovi,
e chi per tempo rimettea la roba,
e chi dentro allevava i dolci figli,
e chi portava i cari morti fuori.*

(*Il ciocco*, p. 43).

*solae communis natos, consorlia lecta
urbis habent, magnisque agitant sub legibus
[aevum.]*

(v. 153 sgg.).

*venturaeque hiemis memores.... quaesita re-
[ponunt]*

(v. 156 sgg.).

« fonti ». E, se la gente, invece di protestare e di parlare a orecchio di « metodi critici », riflettesse un po' per suo conto, vedrebbe che le diligenti e forse troppo sottili ricerche del Vischi (e ora del Gandiglio) provano, con la pochezza stessa dei risultati a cui mettono capo, che il Pascoli (quale che sia il giudizio che per altri rispetti si faccia del suo valore) è un poeta che non ha imitato mai o quasi mai (B. C.).

. *aliae spem gentis adultos
educunt fetus.....*

(v. 162 sg.).

. *tum corpora luce carentium
exportant lectis et tristia funera ducunt.*

(v. 255 sg.).

Lo Ziliacus con larghezza studio e raccolse, giovandosi anche di uno studio precedente di L. Sicilliani, le derivazioni classiche dei *Poemi conviviali*. Fa perciò meraviglia che egli (pp. 109 sg.) col *celeusma* dei marinai nel canto XIII dell' *Ultimo viaggio* confronti solo il noto *χελιδόνισμα* conservatoci da Ateneo: Ἥλιθ', ἤλθε χελιδών ecc., mentre soltanto i primi cinque versetti e l'ultimo di questa graziosa canzone possono considerarsi come il modello dei primi tre versi e dell'ultimo del passo pascoliano. Gli altri otto versi intermedi del Pascoli sono invece una traduzione quasi letterale dell'Ἐίρσειώνη che è il XV degli epigrammi pseudo-omerici:

È venuta da uno che può tanto.
Oh! apriti da te, uscio di casa,
'ch'entri costi la pace e l'abbondanza,
e il vino dentro il doglio da sè vada
e il pane d'orzo empia da sè la madia.
Uno anc'a noi, col sesamo, puoi darne!
Presto, chè non siam qui per albergare.
Apri, chè sto su l'uscio a piedi nudi!

(p. 78).

Δῶμα προσετραπόμεσθ' ἀνδρὸς
[μέγα δυναμένοιο...
αὐταὶ ἀνακλίνεσθε, θύραι· πλοῦτος γὰρ
[ἔορσειον
πολλός, σὺν πλοῦτι δὲ καὶ εὐφροσύνη
[τρεθαλυτα,
εἰρήνη τ' ἀγαθὴ· ὅσα δ' ἄγγεα, μιστά
[μὲν εἶη,
κυρβαίη δ' αἰεὶ κατὰ καρδίου ἔρποι
[μάζα,
νῦν μὲν χρυθαίην εὐώπιδα σήσαμύεσσον...
ἔστηκ' ἐν προθύροισι φιλή πόδας· ἀλλὰ
[φέρ' αἶψα...
οὐ γὰρ συνοικῆσοντες ἐνθ' ἔδ' ἤλθομεν.

Così nello stesso poemetto (p. 57) il verso « *Sospendi al fumo ora il timone e dormi* » con la reminiscenza di Esiodo (*Op. e g.*, 629) indicata dallo Ziliacus (p. 99) fonde anche una reminiscenza di Aristofane (*Uccelli*, v. 711) (v. *Lyra*, p. xvi, nota 3). In *Ate* l'epiteto, attribuito subito nei primi versi a Messe, di « *città sonante di colombole* » è preso da Omero, *Il.*, 2, 582: *πολυτρήρωνά τε Μέσσην*. Ne *La Civetta* il verso: *E il coro: « Balla » cantò forte « o muori! »* riproduce l'antica cantilena fanciullesca *Αἰθ' ὄφραλες θανέειν ἢ ὑστατον ὀρχήσασθαι* (Bergk, *Poet. lyr. gr.*, III, p. 681), come son certo modellati su esempi antichi i primi versi della stessa poesia: *O tristi capi! o solo voci* ecc.; si confronti per es. nella *Teogonia* d'Esiodo ciò che dicono le muse ai pastori: *κἀν' ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον* (v. 26).

Quanto poi ai confronti relativi a *Odi e inni* fatti dallo Zilliacus (pp. 125-128) si deve aggiungere quello che è forse il più caratteristico che si possa fare in tutta la raccolta, voglio dire tra le terzine *Al Dio Termine* e la parte che nei *Fasti* di Ovidio è data alle feste terminali (*Fasti*, II, 639 sgg.); si confronti specialmente:

*Termine buono, ch'ora a due bifolchi
partisci il campo, sì che l'ioi da mane
l'altro da sera.....*

*Separat indicio qui deus arva suo.
Termine,*
(v. 640 sg.).

*Te duo diversa domini pro parte coronant
.*
(v. 643).

*Termine forte, e ch'ora due reami
dividi, e segni ai popoli, dove ari
ciascuno e mieta.....*

*Tu populos urbesque et regna ingentia finis:
Omnis erit sine te litigiousus ager.
.*
(v. 659 sg.).

*Termine santo,
.
grida.....*

*Et cantant laudes, Termine sancte, tuas.
.*
(v. 658).

« *Di là c'è vostro, ma di qua c'è mio!* ».
(*Odi e Inni*, p. 179 sg.).

Clamato: « Suus est hic ager, ille tuus! ».
(v. 678).

Altre reminiscenze, e molto ovvie, come di Virgilio e d'Orazio, così di Ennio e di Tito Livio sono nell'*Inno secolare a Mazzini*:

Strepeano i litui.....

. litui strepunt.
(ORAZIO, *Odi*, II, 1, 18).

*E disse alcuno dei centurioni:
Pianta l'insegna: ottimo è qui restare.*

LIVIO, 5, 55, 1.

*Di là dal mondo Enea vide futuri
sciamar gli sciami delle nostre vite:
chi con la verga degli augusti auguri,
chi con l'olivo delle placide are,
quali con l'aste, quali con le scuri.....*
(p. 187 e p. 193 sg.).

Eneide, VI, 706 sgg., *passim*.

ENNIO, *Baehrens*, 389: *augusto augurio*.
Eneide, VI, 808.
Ibid., 760 e 819.

Infine per la prima parte dell'inno *Ad Antonio Fratti* è da confrontare Erodoto VII, 201 sgg. (v. Pascoli, *Sul limitare*, pp. 36 sgg.), e per *Il dovere* è da confrontare oltre che Omero, secondo che annota lo Zilliacus (p. 127), anche Platone, *Apologia di Socr.*, 16; il qual capitolo fu già tradotto dallo stesso Pascoli (*Sul lim.*, p. 412) appunto sotto il titolo « *Il dovere* », dato anche alla poesia.

ADO.FO GANDIGLIO.